

Ancona
Figurine razziste
Inviato esposto
alla magistratura

Dopo il caso sollevato da alcune insegnanti elementari sulle figurine 'Wanted', che individuano pericolosi criminali in razze e professioni tra le più disperate, il presidente della prima circoscrizione di Ancona Giorgio Marchetti ha inviato un esposto alla magistratura, ipotizzando la possibile violazione di leggi che vietano la diffusione di idee fondate sull'odio razziale o etnico e ha sollecitato in una nota il ritiro dal commercio della pubblicazione attraverso un'ordinanza del sindaco Marchetti - informa una nota - ha anche inviato una lettera ai direttori didattici e ai presidi delle scuole medio del quartiere invitandoli a diffondere e sostenere nelle scuole messaggi antirazzisti e solidaristici. - Ritengo doveroso l'intervento delle Istituzioni - scrive - visto che un messaggio così fortemente ineducativo rischia di contrapporsi ai più importanti valori della nostra società. La collezione di figurine abbraccia tutte le possibili categorie: si va dalla sezione internazionale, con tanto di ricercatori ebrei, cinesi, negri, indiani e mongoli, ai mostri (lebbrosi e orbi), ai delinquenti minoranti.



Un campo nomadi

Andrea Cerese

Vendetta sui bambini nomadi
Uno studente fabbricò il libro di favole esplosivo

Arrestato un giovane, ventenne, per l'attentato del libro di favole-bomba al bimbo nomade, vicino Pisa. È un abitante dei dintorni del campo, studente universitario, figlio di un imprenditore di materiale pirotecnico. Indagati altri quattro.

LUCIANO LUONGO

PISA Esasperazione per i continui furti di cui ritenevano colpevoli i nomadi in particolare i loro bambini. Così sarebbe nata l'idea di vendicarsi su un bimbo nomade. Con uno strumento nuovo e agghiacciante un libro di favole-bomba. Così esattamente un mese fa il 24 gennaio Matteo Salkano - un bimbo nomade di 5 anni - raccoglieva a terra vicino al suo poverissimo accampamento un libro di favole che gli esplodeva sul viso provocandogli l'amputazione di una falange di un dito della mano. Tutto accadde al Ponte di Fichi vicino alla superstrada Firenze-Pisa-Livorno. Il libro era stato trasferito in un ordigno sofisticato a strappo. Un ordigno che gli anglosassoni chiamano cunicamente trappola per scucchi. dice il sostituto procuratore Nicola Pisano perché era chiaramente mirato a

un soggetto debole. Le indagini hanno portato all'arresto avvenuto martedì notte dopo un lunghissimo interrogatorio di un ventenne Daniele Corbizzi Fattori di Palmiano di Cascina abitante a pochi chilometri dal luogo dell'attentato con le ipotesi di reato di fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo parificato ad arma da guerra e quello di lesioni gravi. Il libro era stato trasferito da una perizia medica sui danni riportati dal bimbo. Il giovane studente universitario di informatica è figlio di un esperto di esplosivi, proprietario di una azienda che si occupava di fuochi d'artificio di esplosivi per cav. di inneschi. Il giovane spesso aiutava il padre. A lui gli uomini della Polizia Digos Mobile di Pisa e commissariato di Pontedera sono arrivati dopo essere partiti dal movente. Intolleran-

za. Chi poteva voler colpire i nomadi? «Nei mesi precedenti era chi si era lamentato della presenza dei nomadi per i continui furti nel campo attrezzato del Mugolaio di ce il magistrato con un esposto qualcuno aveva già tentato di farsi giustizia da se. Avevamo raccolto elementi che saktati a quelli della presenza di motociclisti nella zona prima dell'esplosione segnalata dalla famiglia di Matteo fecero puntare gli occhi su un gruppo di giovani e su Corbizzi Fattori. Il giovane fu seguito e controllato. Alla fine si svolse una perquisizione a casa sua nascosti in una cassa panca c'erano 5 libri della stessa serie e della stessa collana di quello rarissimo e fuori commercio che era stato utilizzato per l'attentato. Aveva anche libri che parlavano di esplosivi e congegni. Il magistrato non ha dubbi sulla sua partecipazione al confezionamento e alla preparazione dell'attentato durante l'interrogatorio sarebbe anche caduto in contraddizione. Il Gip ha convalidato l'arresto. Ma mercoledì mattina gli inquirenti hanno perquisito le abitazioni degli altri coinvolti. Tre coetanei e un parente più anziano di uno di loro. Proprio su questa persona si sta concentrando l'attenzione degli inquirenti. L'uomo è stato uno dei firmatari dell'esposto contro i nomadi che erano nel campo. Co-

me altri abitanti della zona era esasperato. Lui però avrebbe persino tentato nel giugno scorso di farsi giustizia da solo. Solo l'intervento dei carabinieri calmò le acque allora. Il nipote di quest'uomo è uno dei migliori amici di Corbizzi Fattori. «Ma c'è da dire che se è vero che non si può parlare di una azione di un intero paese - dice il magistrato - è anche vero che non è un fatto isolato. Si era creato un humus e parte del paese non sopportava più. L'azione è stata fatta per mandare via i nomadi».

Sympatie di destra?

I 4 giovani si incontravano al bar della irazione. Tra di loro qualcuno ha simpatie di destra. Uno dei ragazzi perquisiti avrebbe avuto testi apologetici del fascismo sembra anche un busto di Mussolini. Ma secondo i giudici non è l'appartenenza a gruppi politici ad aver causato la decisione di compiere l'attentato quanto l'avversione per i nomadi. Tutti i nomadi poiché il gruppo del piccolo Matteo non era lo stesso che aveva creato problemi nei mesi precedenti. Ma qualcuno non è andato per il sottile. «Probabilmente si è scelto un bimbo perché spesso sono loro ad essere utilizzati per i furti», dice il magistrato e quindi per una sorta di legge del taglione. Lui doveva pagare».

Supplenze: Lombardi corregge D'Onofrio

I neorealisti che in conseguenza del nuovo ordinamento delle classi di concorso a cattedre e di abilitazione erano stati esclusi della possibilità d'insegnare possono tirare un sospiro di sollievo. Il ministro della Pubblica Istruzione ha disposto, infatti, alcune modifiche all'ordinanza che disciplina il conferimento al personale docente delle supplenze. Tra queste: la proroga al 31 marzo 1995 del termine, già fissato al 28 febbraio, per la presentazione della domanda di inclusione nelle graduatorie provinciali. Ma soprattutto si elimina la retroattività, prevista nel provvedimento che ha modificato i titoli richiesti per l'accesso alle classi di concorso. La domanda potrà essere presentata anche da parte di coloro i quali si trovino in possesso di titoli di studio precedentemente previsti e non più contemplati. Non solo i docenti che presentino la domanda entro il nuovo termine, ma che stanno attualmente frequentando corsi di specializzazione per il sostegno, potranno presentare il titolo di specializzazione entro il 31 di luglio.

Uno bianca: impronte di Fabio Savi I complici e le coperture della banda

Omicidio alla Coop
Un carabiniere sapeva e depistava

Un'operazione contro il traffico di armi e droga riporta in primo piano l'ipotesi di collegamento tra i fratelli Savi, i killer della «Uno bianca» e la criminalità organizzata. Intanto la polizia scientifica ha scoperto un'impronta digitale di Fabio Savi sull'auto utilizzata il 20 aprile dell'88 dai killer che uccisero i carabinieri Umberto Ernu e Cataldo Stasi. Le indagini sull'eccidio furono depistate dal carabiniere Domenico Maccauda.

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA C'era l'impronta di Fabio Savi sulla Fiat «Uno» bianca usata dai killer che il 19 aprile '88 uccisero i carabinieri Umberto Ernu e Cataldo Stasi. Lo ha accertato la polizia scientifica dopo aver confrontato le tracce lasciate sul l'auto con le impronte digitali dei killer Roberto e Fabio Savi due dei sei fuorilegge in divisa arrestati a novembre. La scoperta conferma la confessione resa dal «lungo» e dal «corto» ma apre nuovi inquietanti interrogativi sulle manovre con cui l'ex brigadiere dei carabinieri Domenico Maccauda cercò di sviare le indagini sul duplice omicidio. Intanto un'operazione della Direzione distrettuale antimafia di Bologna riporta in primo piano l'ipotesi di collegamento tra i fratelli Savi i due leader della «Uno bianca» e la criminalità organizzata. Ventiquattro persone sono state arrestate nell'ambito di un'indagine su un traffico di armi e droga coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Bologna e condotta dalle criminalpol dell'Emilia Romagna e della Sardegna e dai carabinieri di Rimini. Tra questi ci sono anche i fratelli Mario e Giulio Moro di 42 e 38 anni originari di Ovodda. Secondo quanto è stato appurato dalle indagini pregiudicati sardi e napoletani di Tomana di Rimini frequentavano sia Fabio Savi (che a Torriana risiedeva) che i Moro. Uno di loro avrebbe anche venduto una pelliccia a Eva Mikula la fidanzata ungherese di Fabio. Anche Roberto Savi l'assistente capo addetto alla centrale operativa della questura di Bologna avrebbe conosciuto uno dei pregiudicati e in un'area boschiva di Tomana nel novembre del '92 venne trovato dai carabinieri un vero e proprio arsenale proveniente dai paesi dell'Est. In particolare i militari trovarono fra l'altro un lanciaraazi di fabbricazione sovietica con un razzo innescato e altri 33 proiettili ad uso fucili mitragliatori d'assalto pistole calibro 38 2mila cartucce bombe a mano ed esplosivo al plastico. Secondo gli inquirenti il ritrovamento va ricondotto alla luce dei traffici d'armi ammessi dai fratelli Savi. Tra gli ar-

«Panorama» pubblica una lettera scritta dal maestro a Marta Marzotto in punto di morte

Eredità Guttuso, si riapre la bagarre

ROMA. C'è una lettera scritta da Renato Guttuso poco prima di morire che potrebbe riaprire in di scissione tutti i credenti di grande artista. Lo rivela Panorama che pubblica anche il testo della missiva inviata a Marta Marzotto. Già il la morte del maestro si scatenò una vera e propria battaglia legale tra la stessa Marzotto e il figlio naturale del pittore. Fabio. Cui spazza i due si accusavano a vicenda di aver ereditato a Guttuso in punto di morte soldi e opere d'arte. Si arrivò al punto di frastuono fuori dalla porta di casa Marzotto. In un'aula di Guttuso si stava lentamente spegnendo. Tra il maestro e Marta c'era stata una lunga e appassionata storia d'amore che tutta Italia conosceva. Il maestro aveva anche immortalato in molti quadri la sua donna. Questo non aveva evitato l'apertura di un contenzioso umiliante e doloroso fra tutti coloro che si ricordano in qualche modo i credi di Guttuso. Un amico del

pittore Mario Appignani sono scaturiti anche come «Cavallo pazzo» aveva addirittura denunciato Fabio Carapezza figlio naturale del pittore per convenzione d'incapace. Ora la lettera pubblicata da Panorama è diretta a Marta Marzotto. Ci si dice «Cassini» e «Marta» i nomi ritornano in questi momenti di lucidità sono sempre più in. Non mi fanno telefonare. Fabio mi ha parlato di ideazione e come mi face a firmare in carte compromette in un momento di mio ribasso. Si tratterebbe sempre secondo «Panorama» di una vera e propria lettera con richiesta di aiuto. Lettera che ripubblica tutto il caso. Tra l'altro la lettera di Guttuso viene oggi valutata intorno a trentacinque miliardi di lire. Anche la missiva ha una storia del tutto particolare. Infatti non sarebbe mai arrivata all'indirizzo di Marzotto e sarebbe stata fatta sparire da qualcuno per riapparire poi sul tavolo del sostituto

procuratore Antonio Manno in una busta chiusa e recapitata in maniera anonima. Tutto dopo un mese circa dalla morte di Guttuso. Manno insieme al collega Davide non stava indagando in seguito alla denuncia di Mario Appignani. Manno avrebbe chiesto di sottoporre a perizia la lettera ma l'accertamento non sarebbe stato mai portato a termine. Il 30 marzo del 1987 dice pubblicamente in questi quali era stata affidata l'inchiesta sul caso Guttuso» si erano ritenuti esaurienti dopo essersi stati affiancati da un altro magistrato. Tre mesi dopo questi fatti Carapezza venne prosciolto da ogni accusa. La lettera alla «Cassini» Marta sarebbe rimasta dimenticata tra le carte per ben otto anni. In questi giorni appunto è tornata alla luce. Nel novembre scorso Marta Marzotto ha presentato un esposto alla Procura di Roma chiedendo la revoca del proscioglimento di Carapezza dall'accusa di concorso in

zione d'incapace. I legali della Marzotto gli avvocati Ceresi Ghidini e Marone avrebbero scoperto su altri documenti almeno un paio di firme false di Renato Guttuso. A questo punto i giudici non possono che riaprire il caso con tutto il seguito di polemiche che ne deriverà. Molti amici del pittore nel frattempo hanno già lanciato un primo allarme su una parte delle opere del maestro che starebbero andando in rovina per incuria e incapacità nella gestione di una così gran mole di opere straordinarie e importanti per la cultura di tutto il Paese. Anche su questo le polemiche dalla morte di Renato Guttuso in poi non si sono mai spente. Alcune delle opere del maestro si trovano a Bagheria sua città natale. Altre sarebbero depositate in banca e altre ancora sparse in case e studi del pittore. La lettera del maestro tornata alla luce in questi giorni potrebbe provocare la riapertura di tutta la vicenda.

Effusioni in cella: due detenute condannate ad altri tre mesi

L'amore allunga la pena

MICHELE SANTORI

VENEZIA Il personale di sorveglianza le ha sorprese di notte mentre si scambiano effusioni in cella. Il pretore le ha condannate per otti assenti in luogo pubblico la pena che Paola F. e Vania S. già stavano scontando nella Casa reclusione di Padova. La Giudecca a Venezia si è allungata di altri 3 mesi e 5 giorni. Le due detenute sono state anche separate e trasferite lontanissime una a Benevento l'altra a Perugia. Paola ha 31 anni è di Tortona Vania 45 è di Perugia. Sono entrambe condannate per storie legate all'eroina. Hanno fedine penali lunghissime e un carattere che li direzione carceraria definisce «difficili». Cioè sono o sono diventate lesbiche. A Venezia dividono una cella. Più volte vengono sorprese in atteggiamenti intimi e ne dargli il sesso in prigione non è ammesso. La notte del 6 novembre scorso dopo che i monitor del circuito chiuso hanno messo in al-

larme le vigilanti - scatta l'emergenza nella cella Paola e Vania sono assieme in una branda. E questa volta si ribellano invece di ricomporsi. Di fronte alle custodie si baciano e si accarezzano ancora di più una sfida plateale. Denuncia separazione coatta. Venezia si è allungata di altri 3 mesi e 5 giorni. Le due detenute sono state anche separate e trasferite lontanissime una a Benevento l'altra a Perugia. Paola ha 31 anni è di Tortona Vania 45 è di Perugia. Sono entrambe condannate per storie legate all'eroina. Hanno fedine penali lunghissime e un carattere che li direzione carceraria definisce «difficili». Cioè sono o sono diventate lesbiche. A Venezia dividono una cella. Più volte vengono sorprese in atteggiamenti intimi e ne dargli il sesso in prigione non è ammesso. La notte del 6 novembre scorso dopo che i monitor del circuito chiuso hanno messo in al-

scie la condanna «poena ipocrita perché allora bisognerebbe condannare l'80% dei detenuti nelle carceri c'è un altissimo livello di omosessualità. E' crudele perché elementi di affettività in un luogo così triste andrebbero valutati sempre positivamente». Condanne simili in precedenza non se ne ricordano. Grillini ha in tasca il merito la vicenda di due donne condannate tre anni fa a Messina per atti osceni in luogo pubblico. «Si stavano solo bacian-do - è la recentissima fida familiare scatenata dall'amore tra due ragazze. Forse l'omosessualità femminile «disturba» di più. Anche in carcere dove non ha genere i caratteri violenti e gerarchici di quella tra detenuti maschi. In ogni caso ricorda Grillini «anni fa ne parlai col presidente dell'amministrazione carceraria Nicolò Amato e proposi la distribuzione di preservativi fra i detenuti. Impossibile rispose sarebbe come nuovo scere una attività sessuale assolutamente proibita».